

periodo, 1926-50, non godeva l'utile che avrebbe ricavato, diventando proprietario dell'impianto, ai sensi del contratto 1891. Ma è facile osservare che il canone del secondo periodo, fu appunto per questa ragione, fissato nel mio progetto, dal minimo di 450 mila fino a tre milioni, e nel contratto dal minimo di 450 mila, fino a tre milioni e mezzo, calcolandosi questo aumento di canone che, secondo il mio progetto, sarebbe stato di 124 mila lire annue, e secondo il contratto è di 200 mila lire annue, come quasi il prezzo della locazione che nel secondo periodo il Comune faceva alla Società di quell'impianto che altrimenti, col 1925, sarebbe passato in sua proprietà, impianto che avrebbe potuto avere al più un valore di 405 milioni calcolando largamente.

3. Il Comune poteva ripromettersi vantaggio dell'art. 12, sia che tale articolo avesse avuta una applicazione pratica, sia che fosse rimasto, come rimase infatti, una minaccia per la Società d'Illuminazione, per indurla a far concessioni che altrimenti non avrebbe fatte.

4. Il Comune evitava, come già dissi, l'alea di un litigio per la interpretazione dell'art. 7° del contratto 1891.

5. La Società acconsentiva a considerare i posti delle due piattaforme, che pel contr. 1891 erano considerati di 1ª classe, come posti di seconda, con una perdita, per la Società stessa, di circa 50 mila lire all'anno, e con altrettanto utile per i cittadini, calcolando in 15 o 25 milioni il numero dei viaggiatori per anno, e che soltanto un sedicesimo di essi occupasse forzatamente le piattaforme.

6. Inoltre, la Società consentì a ridurre a due sezioni la linea S. Ferdinando-Porta Capuana, che prima era di tre sezioni, perdendo quindi una quota, parte degli introiti che non è possibile valutare con precisione, ma che certo non era inferiore alle venti mila lire, somma questa che il Comune non incassa, ma che va a vantaggio dei cittadini.

In quanto all'aumento di canone in 130 mila lire annue fino a tutto il 1825, ricordo che il ragionamento che feci davanti al Consiglio nel '97, e lo richiamo a mia difesa, come pure quanto dissi a fol. 273, nei confronti tra la convenzione proposta per Napoli e quelle in vigore in altre città, e specialmente in Milano, come pure richiamo e faccio mia la Relazione della G. P. A., con la quale si dimostravano infondati i reclami sollevati contro la convenzione dei tram. Aggiungo ancora che nei miei confronti con la città di Milano non tenni calcolo del fatto che al termine della concessione il comune di Napoli diventerà proprietario di tutto l'impianto del servizio dei tram, mentre questo non avviene per la città di Milano.

Riassumendo, l'accusa contro di me, nelle sue conclusioni disse che se le cose da me affermate nella mia relazione e davanti al Consiglio non fossero state false, le conseguenze che io ne traeva sarebbero state giustificate. Confido di aver dimostrato la mia buona fede, e quindi anche la mia innocenza, per questa accusa.

Avv. Spirito: chiede se le vetture motrici debbano considerarsi come motori, o come vetture ordinarie.

Pres. pare abbia già detto doversi considerare come motori.

Avv. Spirito: Desidero che, nella sua competenza, il De Siena dia le ragioni della sua opinione, e dichiarare anche se ritiene che queste vetture formano un tutto solo, o se possono dividersi nelle loro diverse parti, cioè il motore e la carrozza.

De Siena: Confermo quanto ho dichiarato, cioè che a mio avviso le vetture automotrici debbano considerarsi come motori meccanici, così che per l'art. 3° del contratto del '95, non sarebbero passate in potere al Municipio.

Un motore meccanico è un complesso di organi destinati a produrre a regolare o a trasmettere movimento.

I motori meccanici si distinguono in motori fissi e in locomotori. Mi pare indubitato che le vetture automotrici debbano considerarsi come motori, avendo come scopo principale la trazione e dovendosi considerare come un accessorio il fatto che tali locomotori siano costruiti in modo da potere anche trasportare persone. D'altronde, nelle vetture automotrici non potrebbero essere tolti che i sedili, i cuscini e l'apparecchio di illuminazione senza turbarne la funzione locomotrice.

Pres.: ed anche i vetri si possono togliere.

Avv. Porzio (P. C.): in caso di trazione a vapore, che cosa sarebbe restato alla società, e che cosa passato al Municipio?

De Siena: le macchine sarebbero restate alla società, e le vetture sarebbero passate al Municipio.

Pres.: e se, con la trazione elettrica, fossero state abolite le vetture rimorchio, che cosa sarebbe passato al Municipio?

De Siena: nulla.

Giudice di Vanna: Chiede la ragione della variazione subita dall'art. 12 del contratto.

De Siena: Ho già accennato che l'art. 12 fu formulato successivamente in tre modi diversi, e spiegai la ragione del passaggio dalla 1. alla 2. forma. Con la 3. che fu approvata dal Consiglio l'8 settembre '97, si imponeva alla società l'obbligo di impiantare stazioni proprie, mentre con la formula precedente era semplice facoltà del canone, da farsi valere entro l'anno, il pretendere tale impianto. L'ultima variazione si fece perché qualcuno dei consiglieri mostrò di volere che l'obbligo fosse formalmente imposto, e poiché la cosa per sé stessa non aveva importanza, sapendo noi che la società dei tram voleva impiantare, anche senza l'obbligo la sua stazione si accettò senz'altro la variazione. Il giorno 7 fu sollevata l'eccezione davanti al Consiglio, e l'8 la Giunta propose la votazione.

Giudice Devanna: quali erano i rapporti fra il consigliere Criscuolo e l'amministrazione?

De Siena: Il Criscuolo era consigliere di opposizione, e votò il maggior numero di volte contro la Giunta. Ma era una persona indipendente, e votò tal volta a favore.

Pres.: insomma, a voi pare che votasse secondo la sua coscienza gli dettasse.

De Siena: Ma io lo suppongo di tutti gli ottanta consiglieri.

Giudice di Vanna: Discutendosi il progetto di convenzione il 1897, alcuni consiglieri rilevavano come, introducendosi patti nuovi ed onerosi per la società, e precisamente l'obbligo di costruire la linea Posillipo-Capo-Vomero, la discussione non avrebbe avuto risultato pratico, perché la società avrebbe rifiutato. Spiegò il De Siena perché egli non prese parte a combattere la pretesa della costruzione di questa linea?

De Siena: ricordo benissimo quanto mi si chiede. Io non dava importanza alcuna a questo obbligo che si voleva imporre alla società, essendo sicurissimo che la società non avrebbe mai potuto eseguire l'obbligazione stessa perché i proprietari dei luoghi dove la linea avrebbe dovuto passare non avrebbero mai ceduto il suolo, perché sarebbe stato necessario, e lo sarebbe ancora, demolire villini, fare scavi e trincee, ecc. guardando così la loro proprietà. Ciò pare che io abbia comunicato al Consiglio quando, nel '98, non essendo io più assessore, si presentò la proposta.

P. M. Lucchesi Palli: il De Siena, enumerando i vantaggi apportati dal suo contratto, ha detto che il passaggio delle piattaforme dalla 1ª alla 2ª classe ha recato alla Società un danno di circa 50 mila lire. Può dire quali sono i vantaggi che reca alla Società l'esistenza delle due class?

De Siena: Mi è impossibile determinare quale sia ora il vantaggio: nel '97 l'esistenza della 1.ª classe dava un sopra-prezzo di duecento mila lire circa, delle quali io supposi che cinquantamila erano perdute, per la Società, per il fatto che le piattaforme diventavano di 2.ª

Avv. Colosimo: ricorda se esisteva una limitazione al numero delle persone che poteva contenere una vettura?

De Siena: col vecchio contratto non ricordo, con il nuovo sì.

P. M. può dire il De Siena in quale città d'Europa fu prima istituito un impianto generale di trazione elettrica dei tramways?

De Siena: gli impianti elettrici dell'Europa furono prima fatti nell'83, a Francoforte e Vienna. Nell'89 Budapest impiantò un servizio completo di tramvie urbane a conduttura sotterranea: nel '90 e nel '91 funzionavano tramvie elettriche a Londra e a Birmingham. Invece il primo impianto di linea singola risale all'81 e venne costruita a Litger, presso Berlino.

Viters: interrogato sullo stesso argomento, conferma.

De Siena: In America, nel 1890, vi erano da tre a quattrocento impianti, dei quali moltissimi come sono nella nostra città.

Alle tre si sospende l'udienza. Oggi ci occuperemo del contratto per l'illuminazione.

Si riprende l'udienza

Alle tre e mezza rientra il tribunale, ma nell'aula non è quasi alcuno degli imputati e degli avvocati. Spirito, l'etero difensore di tutti i camorristi della vita amministrativa napoletana, è occupato alla sesta sezione della Corte di appello, come difensore di Candia, nella nota causa per l'appalto della tassa sui carretti.

De Siena, chiamato, giunge in fretta e comincia a rendere il suo interrogatorio circa

Il contratto per l'illuminazione

De Siena. Le accuse che mi si fanno circa il contratto di illuminazione si basano principalmente sui pareri dell'avvocatura municipale e del Consiglio Tecnico, e si possono ridurre sostanzialmente a quattro:

1.) che la convenzione sia stata trattata con la Società d'Illuminazione e presentata al Consiglio senza farla precedere da una gara.

2.) che la durata sulla concessione fosse eccessiva

3.) che i prezzi per la illuminazione privata fossero troppo elevati.

4.) che l'art. 7° per molte ragioni, fosse dannoso agli interessi del municipio.

E, per esaminare il primo punto, mi pare che l'accusa che mi si fa sia infondata, nei termini precisi dell'articolo 26 del contratto del '94, messo in confronto con l'art. 14 del contratto del 1862, e con l'art. 12 del contratto dell'85.

Nei contratti del settantadue e dell'ottantacinque, negli accennati articoli, si afferma il diritto dal Municipio a pretendere dalla Società l'adozione di un nuovo sistema d'illuminazione, sempre quando nel periodo della durata della convenzione qualche nuovo sistema migliore fosse stato inventato. Invece, con la prima parte dello art. 26 del contratto del '94 prevedendosi l'ipotesi del nuovo sistema di illuminazione, è detto « il Comune chiederà alla compagnia, di adottarlo entro quel termine ed a quei prezzi, che dovranno convenirsi di accordo ». Da questa frase, a mio modo di vedere, appare chiaro il pensiero dei contraenti, che il Comune, qualora si credesse di porre in esecuzione un nuovo sistema di illuminazione, aveva l'obbligo, anzi tutto, di chiedere alla Società di adottarlo, e quindi doveva fare prima che con chiunque altro, le trattative con la Società.

Il seguito dell'articolo in esame è ancora più chiaro della prima parte, perché dicendosi che il Municipio sarà libero di trattare con altri sempre che le condizioni della nuova concessione non potessero essere determinate d'accordo entro novanta giorni, si dice implicitamente che, prima di tali trattative, il Municipio non aveva la libertà di avviarle con altri.

Perciò la Giunta, in omaggio al contratto, doveva trattare con la Società del gas, e non era tenuta a bandire gare, anzi non poteva aprirle. I privati potevano fare offerte, e infatti ne fecero, ma la giunta, sempre per le disposizioni del contratto, non poteva tenerne conto, limitandosi a renderne edotto il Consiglio, il che fece.

E deve trarsi una seconda conseguenza dagli art. 14, 12 e 26, dell'85 e dell'94, e cioè che anche adottando un nuovo sistema d'illuminazione, la durata della convenzione non variava, cioè, essendo convenuto nel contratto dell'85 che la convenzione dovesse durare fino al 1937, anche per il contratto dell'94 la durata della concessione non fu mutata, e quindi, se nel mio progetto e nella prima convenzione approvata dal Municipio, il termine della concessione fu esteso, col verificarsi di una certa ipotesi, fino al 1950, il prolungamento, in realtà non era che di tredici anni. Non verificandosi l'ipotesi — e dimostrò in seguito che non poteva verificarsi — la data rimaneva immutata.

Quanto all'interpretazione dell'art. 26, l'avvocato capo del Municipio concorda, d'altronde, nei miei criteri, accennando anzi tutto alla necessità delle trattative dirette con la società del Gas, e al diritto del Municipio alla trattativa libera, soltanto nel caso del mancato accordo nelle trattative dirette.

E' vero che nel suo parere l'avvocato municipale afferma che sarebbe stato conveniente l'eccezione alla presentazione di offerte, per meglio potere apprezzare le trattative con la società del Gas, ma l'avvocato municipale scende qui in criteri amministrativi non più di sua competenza, e il Municipio aveva molte altre vie per procurarsi gli elementi necessari ad apprezzare le proposte della società del gas, sia chiedendo il parere del Consiglio Tecnico, che addivenendo a confronto con i contratti in vigore nelle altre città d'Italia.

L'avvocato capo del Municipio osserva ancora che sarebbe stato conveniente ridurre ad un testo unico le diverse convenzioni per la illuminazione, e lasciare all'avvocatura il formulare gli articoli precisi del contratto.

In queste due osservazioni l'avvocatura ha perfettamente ragione, ed infatti nel contratto fu incluso un articolo incanteando la Giunta di ridurre le varie convenzioni a testo unico.

Quanto al secondo criterio, la Giunta non aveva modo di farlo accogliere dal Consiglio, il quale, in questa convenzione, come in altri non si imitava a stabilire i criteri fondamentali ma voleva difendere gli articoli, le parole, e perfino le virgole.

Il parere del Consiglio Tecnico

Pres. abbiamo liquidato quanto all'avvocatura, liquidiamo ora il Consiglio Tecnico.

De Siena: quanto al parere del Consiglio tecnico, mi si fecero tre accuse. Mi si osservò che nel modo di chiederlo, e cioè pretendendo di averlo entro ventiquattro ore, io dimostravo il desiderio di mettere il Consiglio nella impossibilità di studiare e di pronunziarsi; mi si accusò anche di non aver tenuto conto del parere del Consiglio Tecnico, e dinanzi al Consiglio Comunale, aveva sostenuto con troppo calore il mio progetto.

Rispondo che, se al Consiglio Tecnico non avessi prefisso un termine, quel consenso, notoriamente lento a rispondere, avrebbe lasciato trascorrere mesi e mesi senza mandarmi il suo parere; che di quel parere non

tenni calcolo, non reputandolo fondato, e dicendone le ragioni nella mia relazione; che, infine, posi ardore nella discussione della convenzione, perché ciò è rispondente al mio carattere, come risulta anche dagli atti consiliari, e perché essendo convinto della sua bontà, era mio dovere sostenere la convenzione.

Si dà lettura del parere del Consiglio Tecnico e della Relazione De Siena al Consiglio Comunale.

De Siena: rimettendomi alla mia relazione, devo però aggiungere qualcosa a proposito del parere del Consiglio Tecnico. Dichiaro francamente che io guardavo con diffidenza il parere del Consiglio Tecnico, anche e specialmente sotto l'aspetto scientifico, avendo completata la insufficienza, nel campo della elettrotecnica, di coloro che avevano fornito il parere. Accennerò solo a due punti del parere stesso, i quali dimostreranno che quando il Consiglio volle specificare, errò completamente nelle sue affermazioni. Il Consiglio a conferma dei nuovi progressi della illuminazione elettrica, ricordò la della trasformazione della corrente da alternata in continua, e l'introduzione della lampada ad arco Gandos, fatti, entrambi avvenuti nel 1897. Ld è noto che la trasformazione della corrente si attuava da anni, e basta conoscere il manuale del Piazzali sulla illuminazione elettrica, a pag. 256, per sapere che la lampada Gandos risale al 1891 o '92, e che nel '97 era già stata scartata dagli industriali, come inferiore alla ordinaria lampada d'illuminazione Siemens.

Rilevo infine che le notizie di tariffe annesse alla mia relazione, dimostrano che in nessuna città d'Italia si sono concluse convenzioni più favorevoli della nostra.

Pres.: riassumendo, quando ci vorrà ancora per svolgere i vostri concetti?

De Siena: un'altra udienza, perché devo fare ancora delle osservazioni importanti.

E così, speriamo, mercoledì avrà termine il giudizio universale su uomini e cose, che questo giudicabile trova il triste coraggio di portare sul suo scanno di reo.

Il contratto della luce

Giorni fa abbiamo dimostrato in qual modo, asserendo il falso, il signor De Siena ingannasse il pubblico ed il Consiglio Comunale. Oggi continuiamo ad illustrare gli imbrogli di questo signore.

Dicevamo, dunque, che il contratto proposto dal De Siena all'approvazione fu di molto inferiore al più importante contratto esistente in quel tempo: cioè il contratto della città di Genova. In Consiglio, il De Siena affermò che i prezzi di Napoli erano inferiori a quelli di Genova; affermazione che, con documenti alla mano, abbiamo dimostrato falsa.

Basterebbe, del resto, una sola domanda, per schiacciare questo ex-amministratore, e la domanda è la seguente: come va che, in quel tempo, tanto le ferrovie, quanto la capitaneria di porto ottennero dalla Società della luce un prezzo non superiore ai 24 centesimi? Come va, che nel nostro contratto non fu incluso il prezzo della energia per scopi industriali, mentre a Genova ciò era previsto ad un prezzo di 20 centesimi?

E dire che a Genova l'impianto era costosissimo, perchè dal Municipio richiesto per conduttura sotterranea: lo che importa una spesa ancora maggiore. E dire che a Genova era stipulato il patto di riscatto dopo dieci anni, pagandosi semplicemente i due terzi del valore impiegato.

Che ne dice di tutto ciò il signor De Siena?

ITALIA

Mentana

La commemorazione di Mentana riuscì molto affollata ed imponente.

L'intervento di autorità, e di personalità di parte monarchica stonava invero, poiché pur troppo si ricorda il contegno della monarchia in quel tempo; ma un cartello volante rilevò la patente contraddizione.

Diceva il manifesto: « Mentana 9 novembre 1867 — 9 nov. 1902 — La monarchia li dichiarava ribelli — I monarchici oggi li commemorano ».

L'oratore avv. Pagliaro fu applaudito in modo particolarmente entusiastico quando ricordò che Urbano Rattazzi, nel '67 ministro, mostrò di voler appoggiare con l'esercito lo schiere garibaldine, ed il re Vittorio Emanuele apertamente vi si oppose.

Il delegato interruppe, ma il popolo fece continuare. E dopo la commemorazione ufficiale, altri oratori di parte repubblicana e democratica sorsero a parlare, rilevando ancor più apertamente il contrasto che si rivelò allora e perdura tuttavia fra gli interessi dinastici e quelli popolari, fra gli applausi unanimi e fragorosi.

Una mesta cerimonia

Nel luglio scorso a Stornara presso Foggia, da un agente municipale fu ucciso con un colpo di rivoltella un componente di quella Lega di contadini, in una dimostrazione fatta contro il Municipio.

Giorni fa la guardia, per un caso unico più che raro in Italia, fu condannata e la Lega volle ricordare il compagno ucciso e si recò con bandiera e musica al cimitero a deporre una corona sulla tomba della povera vittima dei signorotti locali.

La mesta cerimonia si compì nel massimo ordine e non si ebbero a deplorare incidenti, anche perchè la forza pubblica era assente.

Bastonati e cornuti!

E' il caso dei Turchi, che hanno visto bombardare un loro territorio senza poter reagire, avendo le flotte che, forse, sarebbe più facile far manovrare per terra che per mare, e che ora sono costretti a dar piena soddisfazione all'Italia! Pare quasi quasi che siano stati loro a bombardare. E' la sorte dei deboli quella di essere sopraffatti e la Turchia non può che piangere la testa e subire le prodezze e vedersi strappare giorno per giorno brandelli del suo territorio.

L'Italia chiede che vengano riconosciuti i sambuchi dell'Eritrea come sambuchi italiani. La Porta, intanto, teme che i passi fatti dall'Italia provochino passi identici da parte della Francia e di altre potenze.

Per gl'incidenti d'Innsbruck

Il consolato fiorentino della Corda fratres invia un indirizzo agli studenti dell'università di Innsbruck plaudente alla virile lotta sostenuta contro gli studenti tedeschi che non vorrebbero che gli italiani portassero i distintivi della Corda fratres e tenterebbero di soffocare l'agitazione diretta ad impedire che in quelle terre si spanda la cultura e la civiltà italiana e latina.

Pel Canale di Suez

Entro il mese si radunerà a Parigi la Commissione consultiva internazionale dei lavori del Canale marittimo di Suez, e l'Italia sarà rappresentata dal comm. Italo Maganzini, ispettore del Genio civile, testè nominato dal nostro governo a membro di detta Commissione.

Una signora ritrovata

E' stata ritrovata a Parma la signora Bertoldi che, sparita da Verona, si credeva vittima di un delitto. La poveretta commetteva stranezze perché impazzita.

Cade, quindi, il sospetto nato in parecchi di un nuovo divertimento di guarnigione degli ufficiali di Verona, tanto più che in Adige non erano stati ritrovati sacchi macabri, come all'epoca di Isolina Canuti.

Il credito popolare agrario

L'assemblea generale degli azionisti del Credito Popolare ed Agricolo, già Banca Cruce et Aratro, è stata tenuta oggi nel pomeriggio. Essa fu, come già quella del nove di ottobre, burrascosa.

Il malumore dell'adunanza si manifestò subito dopo la lettura del processo verbale dell'assemblea precedente.

Il Consiglio di amministrazione fu accusato di non avere tenuto conto della richiesta di un quinto degli azionisti perchè si ponesse all'ordine del giorno l'accertamento delle responsabilità.

Furono ripetute le accuse rivolte già al nove di ottobre al Consiglio di amministrazione.

Fu votato in fine alla unanimità un ordine del giorno degli avvocati Turletti e Gatti Gorla con cui l'assemblea dopo avere preso atto dell'inqualificabile negligenza degli attuali amministratori e della trascuranza di tutte le disposizioni di legge anche a proposito della convocazione della presente assemblea; invita questa ad indicare il nuovo collegio sindacale di accingersi tosto ad accertare i fatti che possono dar luogo a responsabilità civile e penale per tutti i passati amministratori, direttori e sindaci e convocare presto un'altra assemblea generale per deliberare sull'esperimento delle opportune azioni.

Si sta ora procedendo alla nomina dei nuovi amministratori e dei nuovi sindaci.

PER PIETRO LEONE

Ieri alle dodici ebbero luogo le esequie di Pietro Leone, l'onesto e forte lavoratore padre del carissimo amico e compagno nostro Enrico Leone.

Se il compianto degli amici, se la loro partecipazione al lutto è indice sicuro dell'affetto da cui è circondato Enrico Leone, l'amico nostro può riprendere la strada dell'antica battaglia, sicuro che non gli mancherà mai l'aiuto e il conforto fraterno di quanti ne ammirano l'ingegno, la fibra ed il carattere.

Hanno mandato corone: il figlio Enrico, la moglie Anna di Nuccio, la Sezione socialista, la famiglia Gallucci, Cindolo e compagni, la Lega d'incoraggiamento tra i locandieri, una bellissima del decenne Giuseppe Esposito, che volle, con questo gentile pensiero, mostrare la sua gratitudine al defunto padrino.

Prima di formarsi il corteo, nel cortile del palazzo, il compagno Roberto Marvasi pronunziò poche e sentite parole sul feretro. Egli disse:

Il partito socialista di Napoli ti saluta, o Pietro Leone, anima buona semplice e forte di lavoratore. Saluta te che non passasti per le sue file—soldato dell'ideale di fratellanza umana—ma che pure alla santa causa desti la parte migliore di te: è figlio tuo, di fatti, Enrico Leone, nato dal tuo amore per la donna che fino a ieri ha palpitato per te e per te ha sognato tutti i sogni migliori della sua anima primitiva.

Tu, adunque, fosti una delle mille forze anonime congiuranti, nelle più lontane latèbre e nelle più inaccessibili profondità della vita universale, alla formazione del supremo sogno di giustizia verso cui tende la Società Umana. Perciò tu, o Pietro Leone, ricevi oggi, con le lacrime della virtuosa compagna e col triste addio del figlio tuo e dei tuoi amici che ti amarono perchè ti conobbero, il saluto nostro.

Salutandoti noi ti ringraziamo, salutandoti noi non ci separiamo da te: vivrà di fatti, la nostra vita di poesia Enrico Leone nel quale rivive, arricchita dalla coltura e fatta tenace dalla fede, la tua forte fibra.

E se questa tenace parola, pronunziata innanzi alle esanime tuo corpo, potesse giungere a te, in questa ora di angoscie, tu certo, o Pietro Leone, benediresti la Morte che ti fece vedere quanta luce illumini e riscaldi la civile religione in nome della quale ancora una volta il partito socialista ti saluta e ti ringrazia!

Seguivano il feretro una rappresentanza della Sezione Socialista e della Propaganda, le rappresentanze con bandiera della Lega dei Battellieri aderenti alla Borsa del Lavoro, della Lega Portabagagli dello Scalo Ferroviario, e della Lega d'incoraggiamento tra i locandieri che mandò anche la banda.

Telegrafarono: Francesco Losardo, Raffaele Pignataro, Alfredo Sandulli, G. F. Damiani, avv. Giovanni Porzio, M. A. Mercurio, Garibaldi Placella, Pasquale Parisi, dott. E. Rotondo, cav. Domenico Rotondo, Giovanni Franceschi, ecc.

Tra gli altri telegrammi, ecco questo inviato dagli on.li Ferri ed Altobelli da Messina.

« Fraternamente partecipando tuo grande dolore mandiamo saluti affettuosi. »

Così tra il lutto e il desiderio dei buoni è passato di questa vita l'onesto e forte lavoratore Pietro Leone. I congiunti superstiti traggano da questa dimostrazione di affetto un sollievo alla irreparabile sventura, ed Enrico Leone torni presto ai compagni di fede e di lavoro: troverà fra noi ancor più saldi di prima i vincoli della solidarietà fraterna e dell'amicizia feconda di bene.

La Strada

opuscolo quindicinale illustrato di 32 pag. redatto da R. Marvasi e G. Caivano

Collaboreranno assiduamente: Giovanni Bertacchi, L. M. Bottazzi, Corso Bovio, Ettore Ciocotti, G. F. Damiani, Silvano Fasulo, Eugenio Guarino, Arturo Labriola, Enrico Leone, E. C. Longobardi, Saverio Merlino, Pasquale Pensa, Carlo Russo, Arturo Verneau.

Abb. sem. L. 1,00 Abb. annuo L. 2,00
Ogni numero cent. 10

Redazione e Amministrazione: Monte di Dio n.º 74, Napoli. Sconto ai rivenditori del 30 0/0.